

Le idee

Nessuno gioca la carta Ateneo

DARIO BRAGA

IL CONFRONTO per la scelta dei candidati a sindaco è surreale. Non si discute di nulla. Tutto viene rimandato a dopo. Ma dopo quando? Sconcertante.

SEGUE A PAGINA X

QUESTA città (questo Paese?) ha bisogno di sapere «dove stiamo andando, perché e con chi», di assunzioni di responsabilità non di fumo. Bologna ha una carta da giocare, ce l'ha da oltre 900 anni e non l'ha mai veramente buttata sul tavolo. La sua Università. Non l'Università luogo di formazione e nemmeno l'Università luogo di produzione del sapere. L'Università come rete di relazioni, come ganglio di un network che collega il mondo intero, globalmente e da secoli, al di là di regimi politici e di credi religiosi. Bologna che oggi riceve la delegazione Irachena, domani ospita studiosi indiani, o un professore francese, e poi si lega con il Brasile, e parte ogni giorno per la Cina, il Sudfrica, l'Argentina, l'Azerbaijan e la Finlandia. Questa rete di relazioni è oggi il grandestraordinario «bonus» che questa città può giocare nel mondo che cambia.

La mia proposta ai candidati sindaco parte da qui: a Bologna dal resto del mondo. È un macroobiettivo da riscoprire e condividere. Una fonte di sicura innovazione per le nostre imprese, e un modo per riappropriarsi della leadership culturale in un paese che stenta a respirare profondo e a guardare lontano. Bologna punto di arrivo non di partenza; HUB delle connessioni economiche e culturali e sociali con le altre città e Università della Regione e del paese. Una Bologna «town» che sfrutta la naturale ragnatela di connessioni internazionali del «gown» per accrescere interscambio, movimento, e innovazione. Ma per queste cose servono tuttavia scelte concrete e investimenti, ma anche cose piccole come rendere Bologna leggibile e utilizzabile al visitatore internazionale. E poi la attrattività culturale. Siamo certi di non poterci permettere centri di divulgazione come il CosmoCaixa di Barcellona o lo Heureka di Helsinki? Sono cose che attraggono migliaia di visitatori e «fanno bene alla gente». Ripensare all'aeroporto e al collegamento con la ferrovia e il centro della città. Due o tre fiere e per il

resto si fatica. Non riusciamo a portare a Bologna le grandi conferenze internazionali. Il 2015 è l'anno dell'EXPO di Milano, perché non costruire in parallelo un grande EXPO dell'Università del mondo? Ancora, stanno partendo i tecnopoli in tutta la Regione, una idea lungimirante ma che fallirà se non sapremo collegarla ai network globali. E poi la ricettività intellettuale di lunga durata per l'accoglienza di studiosi e giovani da altri paesi. Chi vuole venire a studiare e a fare ricerca deve affrontare il sottomercato degli alloggi, incomprensibile agli stranieri e comunque verso gli stranieri diffidente. Portare qui immigrazione di alto profilo culturale serve anche, e strategicamente, a ridurre il divario tra popolazione residente e popolazioni immigrate e allarga il pool intellettuale. Queste e tante altre cose. Insomma Bologna dovrebbe trasformare in valore tutto ciò che oggi per questa città è un problema. Attorno a un ambizioso obiettivo con ricadute su tutto il territorio si possono ritrovare il governo regionale, le Università, le imprese, le forze sociali. Le grandi crisi spesso producono salti di qualità.

(l'autore è prorettore alla ricerca)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELEZIONI, UN DIBATTITO SURREALE CHE NON GIOCA LA CARTA UNIVERSITÀ

